

CODICI

Tipo scheda OA

CODICE UNIVOCO

Numero di catalogo generale 00000229

OGGETTO

OGGETTO

Oggetto dipinto

SOGGETTO

Soggetto ritratto di bimbo

Titolo Ritratto di bimbo

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia PC

Comune Piacenza

Località Piacenza

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia museo

Tipologia sede espositiva

Contenitore Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi"

Denominazione spazio viabilistico Via San Siro 13

UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI

INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero 480

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo sec. XIX

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da 1870

Validità ca.

A 1887

Validità ante

Altre datazioni 1875-1876

DEFINIZIONE CULTURALE

AUTORE

Riferimento all'intervento esecutore

Autore Favretto Giacomo

Dati anagrafici / estremi cronologici 1849/ 1887

Sigla per citazione S36/20000422

DATI TECNICI

Materia e tecnica tela/ pittura a olio

MISURE DEL MANUFATTO

Altezza 66.5

Larghezza 37.5

DATI ANALITICI

ISCRIZIONI

Classe di appartenenza	documentaria
Posizione	in basso a destra
Trascrizione	G. Favretto
Notizie storico-critiche	<p>Il dipinto apparteneva alla raccolta di Guglielmo Ciardi. Fu acquistato presso Giuseppe Berlanda, a Mortara, tramite il pittore Pacifico Sidoli, nel gennaio 1935 per L. 4.000 (vedi lettere della signora Ciardi del 27-12-1934, di De Stefani del 3-5-1934 - che data il dipinto al 1875-76 -, di Sidoli del 22, 29-12-1934 e 1-1-1935 e di Berlanda del 1-1-1935).</p> <p>Figlio di Domenico Favretto, modesto falegname, e di Angela Brunello, il pittore nacque a Venezia l'11 agosto 1849.</p> <p>I primi insegnamenti gli furono impartiti dal conte Antonio de' Zanetti, e dallo zio di questi, il pittore Gerolamo Astolfoni.</p> <p>Poi le condizioni familiari obbligarono Favretto a entrare come garzone in una bottega di cartolaio. Lì iniziò a disegnare schizzando i ritratti dei clienti o figurine di animali.</p> <p>Questi schizzi un giorno furono notati da Vincenzo Favenza, antiquario, che li ammirò tanto da insistere col padre del giovane ed ottenere che gli assicurassero un'educazione artistica.</p> <p>Fatto un esperimento presso lo studio del pittore Antonio Vason, dove apprese le prime nozioni di pittura, Favretto entrò all'Accademia di Belle Arti nel novembre del 1864. Continuerà a frequentare l'Accademia fino al 1877-78, anche dopo la conclusione degli studi nel 1870. Gli anni a seguire sono un susseguirsi di successi, come dimostrano i premi conseguiti.</p> <p>Nasce a Venezia il "Verismo", che vedrà in Favretto il maggiore artefice, l'iniziatore, e che probabilmente con la sua morte, nel 1887, in un certo senso chiuderà questo capitolo della pittura veneziana.</p> <p>Del 1873 è il suo capolavoro: "La lezione di anatomia".</p> <p>Con "La finta ammalata", tratta da una commedia di Goldoni, si apre un nuovo capitolo nella sua pittura e, se il soggetto sarà spesso motivo di polemica, non dobbiamo mai dimenticare la qualità pittorica dell'opera, resa da Favretto in maniera coloristica del tutto singolare e personale.</p> <p>Nel 1884 inviò all'Esposizione di Torino cinque quadri, che ottennero un lusinghiero successo di critica e pubblico. Sempre in questo periodo dipinse quadri famosi come "El liston", prezioso studio compositivo ispirato al costume settecentesco, "Dopo il bagno", "La zanze", "La Nina", "Susanna e i vecchioni", "El me dise rossa mia", "Caldo".</p> <p>La sua breve carriera terminò durante l'Esposizione di Venezia del 1887, che fu per lui un vero trionfo.</p> <p>Morì di febbre tifoide il 12 giugno 1887.</p>

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere	documentazione allegata
Nome file	



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere	documentazione allegata
Note	foto a luce incidente

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere documentazione allegata

Note foto a luce radente

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere documentazione allegata

Note foto a luce trasmessa

Nome file

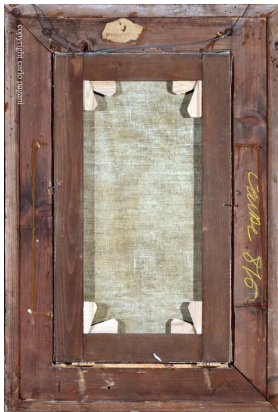


DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere documentazione allegata

Note retro

Nome file



BIBLIOGRAFIA

Genere bibliografia specifica

Autore	Arisi F.
Anno di edizione	1988
Sigla per citazione	S36/20000090
V., pp., nn.	p. 265
V., tavv., figg.	fig. 63

BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Autore	Fugazza S.
Anno di edizione	2003
Sigla per citazione	S36/20000091
V., pp., nn.	p. 91

MOSTRE

Titolo	Mostra di Arte italiana
Luogo	Parigi
Data	1935

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data	2006
Nome	Gattiani R.

ANNOTAZIONI

Osservazioni

La Galleria Arte Moderna Ricci Oddi è frutto unicamente della volontà di Giuseppe Ricci Oddi.

Nato a Piacenza il 6 ottobre del 1868, compiuti gli studi classici nel liceo cittadino, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, prima presso l'Università di Torino e poi presso quella di Roma. Dopo la laurea torna a Piacenza per occuparsi dell'amministrazione dei suoi beni, della conduzione delle sue aziende agricole e dell'industria "Le officine meccaniche". Nel 1897 ottiene dalla madre la disponibilità di tutto un piano del suo palazzo di via Poggiali come appartamento personale; acquista in questa occasione, oltre ai mobili per arredarlo, due quadri per dare "colore" al suo salotto: "Pecore tosate" di Filippini e "Dopo Novara" di Previati. Questo è l'inizio, quasi casuale, della collezione di opere d'arte, già segnato, però, dalla volontà di guardare oltre i confini municipali: i due quadri infatti non vengono acquistati a Piacenza ma a Milano. Dicevamo che i primi acquisti sono del 1898 ma poi distratto da altre occupazioni si "dimentica" la collezione fino al 1902, quando acquista "Ritorno dal pascolo" di Mosè Bianchi e "Pecore alla sorgente" di Stefano Bruzzi.

Negli anni diventa un collezionista sempre più competente ed entusiasta, anche grazie ai numerosi esperti d'arte che collaborano con lui: lo scultore Oreste Labò, lo storico dell'arte Leandro Ozzola, l'architetto Giulio Ulisse Arata, Laudadeo Testi, Carlo Pennaroli e tanti altri. Il piacentino concepisce l'ambizioso progetto di documentare lo stato delle arti figurative in Italia - con alcuni significativi esempi stranieri - dal Romanticismo ai contemporanei, per far diventare la sua raccolta un punto di riferimento per artisti, critici e collezionisti.

Con Pennaioli visita la Biennale del 1909 e del 1910 e gli studi di molti artisti. A partire dal 1911 gli acquisti si susseguono a ritmo serrato.

Ricci Oddi conosce il mercante milanese Giovanni Torelli, che nel 1913 gli cede in un sol colpo cinque quadri di Mancini e gli fa acquistare la prima opera di Fontanesi, in netto anticipo sulla critica contemporanea e a cui sarà dedicata un'intera sala nella futura galleria.

Gli acquisti non si arrestano neppure negli anni della guerra, anzi, si giovano di una certa diminuzione dei prezzi, sebbene nel 1916 Ricci Oddi paghi il "Morticino" di Michetti ben 8.000 lire.

Negli anni successivi le acquisizioni si volgono soprattutto verso due generi: il paesaggio, tipico del collezionismo privato poiché ben si presta all'arredamento degli appartamenti, e la ritrattistica. Così entrano nella collezione opere importanti, come quelle di Pellizza da Volpedo, Previati, Segantini, Ravier, Zandomeneghi, Bocchi.

Giuseppe Ricci Oddi, come risulta dagli appunti raccolti nel suo diario, non permette a tutti di visitare la sua collezione. Quindi risulta sorprendente la sua volontà di donarla alla città perché risultasse utile non solo agli appassionati e agli artisti, ma anche alla "massa di visitatori" come museo d'arte moderna. Nel 1913 lo troviamo già alla ricerca di uno stabile adatto a contenere la raccolta, ma le trattative per l'acquisto di vari stabili falliscono una dopo l'altra. Alla fine decide di far costruire a sue spese un apposito edificio sull'area dell'ex convento di S. Siro, terreno fornitogli gratuitamente dal Comune di Piacenza.

Ad occuparsi della costruzione - a titolo gratuito - a partire già dal 1924-1925, è l'architetto Giulio Ulisse Arata.

Dopo la donazione della raccolta alla città nel 1924 e l'inizio dei lavori per la costruzione della Galleria gli acquisti diventano sempre più mirati a colmare le lacune della raccolta. L'inaugurazione ufficiale avviene l'11 ottobre del 1931.

La collezione, straordinariamente omogenea, comprende solo opere databili tra il 1830 e il 1930, esclude le arti cosiddette minori e si sforza di mantenere un equilibrio tra le varie regioni del nostro Paese, considerando gli autori stranieri per il loro riflesso sugli italiani.

Come già detto la Galleria venne inaugurata l'11 ottobre 1931, in assenza del donatore, troppo schivo per prendere parte alla cerimonia a cui parteciparono i principi di Piemonte, Umberto e Maria José di Savoia.

Negli anni successivi continuano gli acquisti, a cui provvedeva direttamente il fondatore.

Alla sua morte, nel 1937, si scopre che egli aveva lasciato al museo quasi tutto il denaro liquido, le azioni e persino i gioielli di famiglia per consentire la gestione e il continuo arricchimento della raccolta.

Continuarono gli acquisti, spesso alla Biennale di Venezia, e le donazioni, a volte da parte degli stessi artisti: ad esempio Filippo De Pisis nel 1937 donò "Vaso di fiori con pipa".

Durante la guerra le opere più importanti vennero custodite nel castello di Torrechiara (Parma) ma l'istituzione cercò di far sentire comunque la sua presenza tanto che nel febbraio del 1945 si aprì, nei locali deserti, una mostra d'arte contemporanea.

Dal 1947 la Galleria fu di nuovo visitabile e venne arricchita di nuove opere.

La Galleria Ricci Oddi costituisce un esempio pressoché unico in Italia di architettura museale in cui il rigore geometrico delle varie sale, di sapore metafisico, convive con la complessità strutturale e con le innovative scelte funzionali, come quella dell'illuminazione naturale zenitale, fortemente voluta dallo stesso fondatore.

La costruzione della galleria d'arte moderna viene terminata nel 1930, ma nel 1931 Arata aggiunge al prospetto, giudicato troppo scarno, due rilievi marmorei rappresentanti le allegorie della scultura e della pittura, eseguiti da Maraini.